

SPETTACOLI

## ”Noi credevamo”, Martone porta sul grande schermo il Risorgimento nascosto

Per rimanere su quel “noi”, che nel film di Martone appare, scompare e ricompare come un soggetto storico perennemente in bilico, ci teniamo a dirlo subito: Noi abbiamo pianto. Tanta e tale è l'intima commozione di fronte ad un possente monumento nazionale come *Noi credevamo*. Soprattutto in quel finale quando le parole di un protagonista risuonano in un parlamento italiano vuoto. Cinema fuori durata che scandaglia ed esplora il Risorgimento italiano nascosto, sfiorando le icone (Mazzini e Garibaldi) quasi fossero comparse. E più che la nozione scolastica di patria, o le sopracciglia imbiancate di qualche repubblicano del secolo passato, *Noi credevamo* racconta dell'idealità e coerenza che hanno contraddistinto le lotte politiche contro l'ingiustizia e l'oppressione di ogni tempo. Scandito in quattro atti consequenziali e compenetranti l'uno all'altro, dal 1822 al 1862, *Noi credevamo* segue i passi decisi di tre giovani patrioti del Cilento (Domenico e Angelo di ceto nobiliare, Salvatore di origine contadina) posti di fronte alle brutalità dell'esercito borbonico: affiliatisi alla Giovine Italia mazziniana, nel '34 corrono a Parigi, conoscono l'illuminata e affascinante principessa di Belgiojoso (una Francesca Inaudi da mozzare il fiato) e cospirano per la morte del monarca piemontese Carlo Alberto in nome della repubblica. Ma i moti savoardi falliscono, Angelo uccide Salvatore ritenendolo una spia e Domenico finisce nel carcere borbonico di Montefusco. Passano gli anni, anche la Repubblica Romana del '48 fallisce e Angelo adulto (Valerio Binasco) si ritrova a Londra per preparare l'ennesimo tentativo, poi fallito nel '54, di attentare a Parigi la vita di Napoleone III, reo di aver impedito l'unità d'Italia appoggiando il papato anni prima. Angelo verrà ghigliottinato e Domenico (Luigi Lo Cascio), uscito dal carcere dopo molti anni, tenterà nel '62 di riunirsi alla lotta di Garibaldi per liberare Roma dal papa, nonostante l'avvenuta unità d'Italia, finendo disperso sotto il fuoco “amico” dell'esercito piemontese.

Centosettanta minuti (il director's cut veneziano era di duecentoquattro) per entrare in un mondo ottocentesco minuziosamente ricostruito, recitato con impeto da un cast inarrivabile e girato in stato di grazia da Martone cineasta. *Noi credevamo* è il film italiano più politico di questo inizio secolo: saggio ragionato e lucido sulle storture che resero l'Italia unita e di cui ancora oggi subiamo le conseguenze culturali; sentita e ispirata messa in scena del fallimento di ogni sacrosanta utopia democratica. In alcuni momenti sono solo le candele ad illuminare la scena, la nuca eburnea di Inaudi, gli occhi infervorati di Binasco o è solo il fuoco a screziare visi, camice rosse e fucili puntati in alto degli arrebranti garibaldini, simbolico telone rosso da Novecento di Bertolucci. Più utile di un manuale di storia o di un pistolotto moralista sulla corruzione che tanto vende oggi. Solo trenta le copie distribuite. Occorre andarlo a vedere per fare presto il tutto esaurito.

**Davide Turrini**

**in data:15/11/2010**